



**LA STORIA** IL RICORDO DI UN TESTIMONE: COME BARTALI SALVO' UNA FAMIGLIA EBREA NASCONDENDOLA NELLA SUA CANTINA

# Ginettaccio, l'ultimo traguardo: Gerusalemme

*Ora potrebbero piantare un albero in memoria del Campione, vicino al Museo dell'Olocausto*

di NICOLA COCCIA

**CAMPIONE** di ciclismo. Messaggero del Papa. Gregario di Dio. Anche se è morto dieci anni fa Gino Bartali continua a fare strada. Pedala, in questo inizio di 2011, lungo il Viale dei Giusti. Il traguardo è sulla collina di Gerusalemme dove è stato costruito il Museo dell'Olocausto per i Martiri e gli Eroi di un'altra religione che rischiarono la vita per salvare gli ebrei. Si sapeva che nella canna della bicicletta Bartali aveva trasportato documenti falsi che avevano permesso a centinaia di persone di avere una nuova identità. Oggi però c'è una testimonianza che lo vede protagonista diretto. Una famiglia ebrea - genitori e due bambini - racconta di essere stata nascosta nella cantina di Ginettaccio, in via del Bandino. Per tre mesi.

**IL BAMBINO** di allora, Giorgio Goldenberg, oggi è un uomo di 78 anni che vive a Kfar Saba, in Israele. Ricorda di essere rimasto nascosto, insieme al babbo, alla mamma e alla sorella Tea, in una cantina che si affacciava in un cortile interno. Erano gli ultimi mesi della guerra. Era ospite di un'agile trentenne di Ponte a Ema, campione di bicicletta. "Quel signore si chiamava Gino Bartali" racconta Giorgio Goldenberg a Adam Smulevich su "Pagine Ebraiche" di gennaio. La sua famiglia scampò alle retate fasciste di Fiume e riesce a trasferirsi a Fiesole. Giorgio è iscritto alla scuola elementare ebraica di Firenze. E a Firenze i suoi genitori conoscono Bartali



Un'immagine di Gino Bartali in famiglia: potrebbe essere nominato tra i «Giusti d'Italia tra le Nazioni», 469 secondo i dati di inizio 2010

e il cugino Armandino Sizzi. L'arrivo dei nazisti a Firenze scatena la caccia all'ebreo. Per qualche giorno la famiglia trova riparo nel convento delle suore di Santa Marta. Poi si trasferisce nello scantinato di uno stabile in via del Bandino, a Gavinana. "La cantina - racconta Giorgio Goldenberg - era molto piccola. Dormivamo tutti e quattro in un letto matrimoniale. Nessuno usciva di casa, neppure nel cortile per paura di essere visti dagli altri inquilini. Tre mesi dopo Giorgio sentì gridare per le strade. "Sgattaiolai fuori e vidi un soldato inglese con la

scritta Palestina e con la Stella di David cuciti sulle spalle. Mi misi a canticchiare la Hatikva, che sarebbe diventato l'inno dello stato di Israele. Lui mi sentì e mi parlò in inglese. Tornai in cantina e chiamai il babbo, la mamma e la sorella. Solo allora capii che eravamo liberi".

**QUESTA** testimonianza che arriverà per iscritto al rabbino di Firenze pare essere quella decisiva per poter piantare un albero in memoria di Bartali nel viale che porta al museo dell'Olocausto. Proprio Pagine Ebraiche aveva lanciato un appello per cercare te-

## I RICORDI

### Via del Bandino

**E' lastradarione Gavinana dove il popolarissimo ciclista ricoverò un coppia con due bambini**



### Goldenberg

**E' il cognome di Giorgio, salvato con la sorella e i genitori: il suo racconto su Pagine Ebraiche**

stimonianze dirette. Ma 65 anni dopo sembrava una missione quasi impossibile. Poi sono arrivati i racconti di Giulia Donati, 88 anni, fiorentina, trasferitasi in Israele nel 1974 e dell'avvocato Renzo Ventura. Ma Ginettaccio è sempre descritto come una staffetta. Ora Giorgio Goldenberg dice che Bartali è stato un protagonista. Un protagonista di una vasta organizzazione. Nell'autunno del 1943, a Firenze, la Delasem, la Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei, non riusciva ad aiutare tutti. Il rabbino Nathan Cassuto si rivolse a La Pira. Il quale ne parlò con Elia Dalla Costa. Il

cardinale affidò il compito a padre Cipriano Ricotti, domenicano di San Marco, e a don Leto Casini, parroco di Varlungo. Ma si adoperarono anche don Facibeni, con la sua Madonna della Grappa, e don Enrico Bartoletti, rettore del seminario. Una spiata portò alla cattura di Nathan Cassuto che morì in un campo di concentramento. Anche don Leto Casini venne arrestato, interrogato a Villa Triste, e rilasciato dopo un mese.

**L'ORGANIZZAZIONE** continuò a lavorare. Nel diario di don Giacomo Meneghelo, segretario di Elia dalla Costa, sono state annotate le visite di Bartali. "Veniva spesso in Curia in bici per prendere certe missive molto riservate". Le portava al Monastero di clausura di San Quirico ad Assisi. Nel convento delle clarisse non era mai entrato nessuno. Ma quando le suore seppero che quella era la volontà del Papa aprirono la porta. Bartali entrò nel convento decine di volte. Un tipografo stampava carte di identità false. Lui le nascondeva nella canna della bicicletta e le portava ai giovani che si riunivano alla Lef, la Libreria Editrice di piazza San Marco, i quali apponevano firme e timbri falsi. Poi ripartiva per Assisi. Ginettaccio trasportò documenti a 800 ebrei nascosti fra la Toscana e l'Umbria. Bartali, che contribuì a pacificare l'Italia vincendo il Giro di Francia dopo l'attentato a Togliatti, è stato insignito della medaglia d'oro al valor civile dal presidente Ciampi per il "mirabile esempio di grande spirito di sacrificio e di umana solidarietà".

## NELLO SGUARDO DI LUCA

# Quando gli infermieri stemperano il dolore di ricoveri e terapie



*Nella rubrica dedicata al ricorso di Luca Pesci e di quanti lottano contro la malattia, questa settimana pubblichiamo la lettera di Giovanna Mazzeo indirizzata al personale infermieristico del reparto di ortopedia del Cto*

**CARA VERA,** ti ricordi di me? Mi chiamo Giovanna Mazzeo e vengo dalla Calabria. Sono stata 'ospite' del vostro reparto per un lungo periodo, in più occasioni e ripetuti difficili momenti. Ci tenevo a dirti che nonostante la seconda volta che sono tornata sia

stata necessario un intervento risolutivo che ha visto l'amputazione della mia gamba volevo ringraziarvi ancora per l'accoglienza ricevuta: mi sono sentita a casa coccolata e circondata di affetto come mai avrei creduto. Ricordo ancora quando scorrazzavo veloce per i corridoi con la mia carrozzella supersonica. Mi sentivo speciale a far sorridere le persone che attonite si domandavano come tanta gioia potesse giungere fino a loro. Anche le persone adulte e più vecchiette, ridevano e per un attimo sembrava scordassero le loro pene. Non potrò mai dimenticare quando la sera prima della mia amputazione ridevamo nella stanza di 'uragano Concy'. Ti ricordi an-

che di lei, vero? Veniva dalla Sicilia ed amando stare alla luce, una sera d'estate si fece trasportare con il letto fuori in terrazza. In quell'occasione in effetti pensavamo ci avreste buttati fuori dall'ospedale...!!! invece no: ridendo ci avete permesso di suonare e cantare anche con il menestrello Beltrando. A volte sembrava di essere ad una festa, più che in un reparto d'ospedale.... Giorno dopo giorno abbiamo poi imparato che giocando con leggerezza tutto sarebbe stato più facile. Così come con il taxi Milano 25 di 'zia' Caterina Bellandi: mi divertivo ad andare a distribuire sorrisi dal finestrino, e, anche se non potevo camminare, mi sentivo piena di gioia e spensieratezza.

Adesso che sono solo ricordi lontani, ho una nuova gamba con la quale posso fare anche il bagno. È come dice la 'zia' noi siamo davvero diventati dei supereroi. Per natale ho sentito il desiderio di accendere un piccolo riflettore su ciò che tu e il gruppo infermieristico ha fatto e sta facendo al Cto nel reparto di ortopedia oncologica. Una vera squadra che lavora con amore e professionalità. Per noi sapere che esiste una realtà così accogliente, disponibile e capace ci aiuta a continuare con speranza il nostro percorso di cura. Consapevoli del fatto che di fronte a certe malattie è proprio il "prendersi cura" che funziona e ti sostiene.



Questa squadra condotta da un Ct stimabile come il professor Cappanna negli anni è riuscita a diventare un vero riferimento per tutti noi. Grazie ancora a te, dolce Vera, e a tutti gli infermieri di ortopedia oncologica per quello che fate e come lo fate.

**Giovanna Mazzeo**